

Al Nuovo una smagliante lettura di Chopin e di Beethoven con una Sinfonica regionale in gran forma

De Maria e Bisanti, i colori del talento

Il pianista e il direttore conquistano con la loro giovinezza

UDINE. Secondo appuntamento con l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia, all'interno della stagione di musica e danza del Teatro Nuovo firmata da Daniele Spini. La formula è piuttosto collaudata e non riserva particolari sorprese: un'ouverture, una sinfonia e un concerto tra classicismo e primo romanticismo; i solisti e i direttori d'orchestra, al contrario, selezionati tra giovani artisti di spicco del mondo musicale internazionale, con particolare predilezione per il nostro Paese. In tal senso il panorama dei protagonisti si fa garanzia di successo incondizionato dei quattro appuntamenti previsti per la nostra orchestra all'interno del cartellone, in compagnia, questa volta, di una stella del pianismo italiano contemporaneo, il veneziano Pietro De Maria, primo premio al *Dino Ciani* del 1990 e al *Géza Anda* nel 1994, recente artefice di un trionfo discografico ottenuto grazie alla sua integrale chopiniana.

L'esordio del concerto, dedicato all'ouverture *Le creature di Prometeo* opera 43 di Beethoven, lascia intravedere nella bacchetta dell'altrettanto giovane e affermato direttore milanese Giampaolo Bisanti un fresco, ma misurato tecnicismo e il gusto per una concertazione affidata alla salda compattezza degli archi e ad uno smalto brillante ed estrover-



Il giovane e talentuoso pianista veneziano Pietro De Maria ha regalato un superbo Chopin

so dei legni; e se la seconda caratteristica è destinata a farsi la firma dell'intero concerto, l'elasticità e le sottigliezze interpretative di Giampaolo Bisanti e dell'orchestra si fanno via via più inattese e intense nell'esecuzione del *Concerto numero 1 in mi minore* opera 11 per pianoforte e orchestra di Chopin.

Difficile immaginare un concerto più affine del capolavoro chopiniano alla tecnica e allo scavo interpretativo che caratterizzano l'arte pianistica di Pietro De Maria, portamento compassato e di diafana solennità, meccanica tastieristica non spettacolare ma capillarmente adattata alle peculiarità della scrittura pianistica, nella quale l'intensità austera degli spunti melodici e le finissi-

me increspature dell'ornamentazione ricevono una luce ineguagliabile. L'economia complessiva del pianismo di De Maria è costantemente volta all'assoluto controllo di un suono purissimo e uniforme, che predilige tinte di impalpabile delicatezza e dinamiche al limite della trasfigurazione, uno Chopin di neoclassica, intatta bellezza confermato nell'unico, purtroppo, bis concesso, il *Notturmo in mi maggiore* opera 62 numero 2, estrema confessione di concentrazione lirica e inesaurito scavo armonico e contrappuntistico.

I tanti momenti di grande poesia, di tratti respiri vissuti durante la prima parte nel magico dialogo tra pianista, direttore e orchestra, sembrano trovare uno sfogo rinfancante nella personalità sanguigna e ricettiva di un Beethoven tutto abbandonato a sensazioni, visioni, emozioni che rivivono nel programma interiore della *Sinfonia numero 6 in fa maggiore* opera 68 - *Pastorale*. Il direttore e l'orchestra vi stabiliscono un dialogo di ottimistica complicità, gli stacchi ritmici e la lucentezza timbrica si fanno coinvolgenti, con particolare rilievo per gli spunti solistici dell'oboista Enrico Cossio e del fagottista Dario Braidotti.

David Giovanni Leonardi